

**IRLANDA DEL NORD
VERSO LA SVOLTA**

■ LONDRA Il vertice tra i partiti nordirlandesi per discutere il corso di una pace negoziata inizia oggi a Belfast con grandi speranze, ma anche col rischio di una falsa partenza se il Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, troverà la porta chiusa. Nonostante il mandato ricevuto dall'elettorato che gli ha dato il 15,5% di voti nello scrutinio di due settimane, il Sinn Fein non verrà ammesso ai colloqui se prima l'Ira non ripristina la tregua interrotta lo scorso febbraio con la bomba al Canary Warf di Londra.

L'appello di Reynolds

Ieri, dopo un incontro tra Gerry Adams, il presidente del Sinn Fein, e l'ex primo ministro irlandese Albert Reynolds, quest'ultimo ha detto che Adams chiederà all'Ira di ripristinare la tregua, anche se in extremis. Reynolds ha praticamente creato, insieme ad Adams e a John Hume, leader dell'altro partito nazionalista nordirlandese Sdip (Social democratic and labour party) il quadro del processo di pace iniziato due anni fa e continua a lavorare dietro le quinte. Ha detto: «Sono convinto che l'Ira ripristinerà la tregua, anche se è molto difficile che la decisione possa avvenire nelle prossime ore. Tutti devono fare dei compromessi. La flessibilità non è un segno di debolezza». Hume, tra le righe, si riferisce anche al governo Major. L'Ira teme che una nuova tregua possa essere vista come un gesto di resa. Si oppone a questa interpretazione poiché ritiene, secondo il gergo di guerra che usa nel contesto dell'esercito clandestino che rappresenta, di non essere stata sconfitta dal nemico.

Gli errori di Major

Il governo inglese dal canto suo, accusato sia da Dublino che da Washington di aver giocato male le sue carte lasciando aspettare diciotto mesi dopo la prima tregua dell'Ira prima di mettersi a lavorare concretamente sull'impianto del processo di pace, teme di essere visto come indebolito e costretto ad agire sotto le minacce di nuove bombe dell'Ira. Martin McGuinness, uno dei leader del Sinn Fein che oggi si presenterà, anche se la porta dovesse non aprirsi, ha detto: «Il governo inglese ha buttato via un'opportunità dopo la prima tregua dell'Ira e adesso dovrebbe prendere delle decisioni per ristabilire la fiducia nelle sue intenzioni. Non è il Sinn Fein che deve chiedere all'Ira di ripristinare la tregua, è John Major». McGuinness in questo modo ha anche voluto indicare, un'altra volta, che nonostante le voci che regolamente lo identificano come membro dell'Ira, o uno dei suoi dirigenti, rimane determinato a presentarsi completamente distanziato dall'organizzazione clandestina.

Tutte queste mosse, sia quelle dell'Ira che quelle del governo inglese, devono essere ritenute in gran parte una pura operazione di facciata poiché di fatto le due parti hanno mantenuto contatti più o meno diretti tra di loro da almeno quattro anni a questa parte. Le pressioni sull'Ira affinché ristabilisca la tregua sono ve-



Soldati inglesi in un quartiere cattolico a Belfast, sotto John Major, John Hume e Ian Paisley

Sergio Ferraris

Al via i negoziati per l'Ulster

Porta chiusa al Sinn Fein se l'Ira non cede

Ancora in dubbio la partecipazione del Sinn Fein al vertice sul processo di pace nordirlandese. Oggi i delegati del partito si presenteranno all'appuntamento, provvisti del mandato dell'elettorato, ma rischiano di non essere ammessi se prima l'Ira non ristabilirà la tregua. McGuinness a Major: «Tocca a te chiedere la tregua all'Ira». Gli unionisti protestano per la scelta dell'americano Mitchell come presidente del comitato di pace.

ALFIO BERNABEI

nute anche dai governi di Dublino e di Washington. Dick Spring, ministro degli Esteri irlandese, ha detto: «Sono convinto che la nuova tregua verrà dichiarata all'ultimo minuto e che permetterà al Sinn Fein di essere ammesso ai colloqui». Spring, nelle ultime settimane ha fatto di tutto per convincere Londra a cedere un po' di terreno su quello che inizialmente era sembrato un altro ostacolo insormontabile: la questione relativa alla resa delle armi, anche di una piccolissima quantità, in chiave simbolica, prima dell'inizio dei lavori del vertice. Questa richiesta su cui Major ha molto insistito ha anche intorbidito i rapporti tra Dublino e Londra.

Il governo inglese ha ora aderito a un'agenda che permette di discutere la modalità della resa delle armi nel quadro del progresso dei colloqui di pace. Queste «concessioni» inglesi trovano tuttavia in completo disac-

cordo i due principali partiti unionisti che devono sedere al tavolo. Sia l'Ulster unionist party (Uup) che il Democratic unionist party (Dup) restano determinati a mettere la resa delle armi dell'Ira al primo punto dell'agenda, altrimenti minacciano di allontanarsi dal tavolo. Già l'Uup ha protestato con Londra per aver acconsentito, sotto le pressioni di Dublino e Washington, ad avere come presidente del vertice il senatore americano George Mitchell, autore del rapporto sottoposto al governo inglese lo scorso dicembre e inizialmente assai male accolto da Major.

Protestanti contro Mitchell

Secondo il leader del Dup, il reverendo Ian Paisley, «Mitchell ha un bagaglio troppo pieno di irish-americanism», vale a dire che non ci si può fidare di lui perché è probabilmente filo-repubblicano o filocattolico. Da-

vid Trimble, il leader dell'Uup, dal canto suo ha chiesto di vedere Mitchell ancora prima dell'inizio del vertice per fargli un piccolo esame delle sue intenzioni. Mitchell s'aspettava tutto questo e si è limitato ad esprimere la speranza che il vertice possa essere avviato come previsto possibilmente col Sinn Fein, perché altrimenti nessuna soluzione potrà emergere.

L'agenda degli incontri mira a trovare un consenso tra i partiti per una soluzione a lungo termine del conflitto che ha insanguinato l'Irlanda del Nord per 25 anni su uno sfondo coloniale di sette secoli. Il consenso dovrebbe essere basato su un mutuo riconoscimento e rispetto delle diverse «culture e tradizioni» che esistono nelle sei contee dell'Ulster, sia di tipo religioso che politico. Qualsiasi consenso che dovesse emergere tra i partiti per un nuovo ordine costituzionale dovrebbe incontrare anche quello di Londra e Dublino. Per qualsiasi modifica all'ordine costituzionale sarebbe necessario un voto favorevole del parlamento di Westminster e forse anche di quello di Dublino poiché la costituzione irlandese proclama ancora un diritto sull'Ulster. Dovrebbe poi esserci un referendum nel Nord. Forse uno anche nel Sud dell'Irlanda. Dettagli che però rimangono tutti da decidere perché prima, appunto, ci vuole un accordo tra i partiti.



**Abusi sessuali
su 300 bambini
negli asili inglesi**

Circa 300 bambini sono rimasti vittime di molestie e violenze da parte degli operatori degli asili di Cheshire, nell'Inghilterra centrale. Lo ha rivelato il settimanale «Independent on Sunday» gettando nuova luce su uno scandalo finora soffocato dalla decisione della magistratura di non pubblicizzare gli sviluppi dell'inchiesta in corso dal febbraio 1994. Il giornale ha riferito che i genitori di 40 dei bambini hanno sollecitato il primo ministro John Major ad allargare le indagini e rendere noti i nomi delle scuole e dei testimoni coinvolti nel caso.

Secondo «Independent on Sunday», sei uomini addetti agli asili della zona sono stati condannati a pene detentive fino a dieci anni con l'accusa di molestie sessuali, comportamento indecente e aggressione nei confronti dei bambini. Altri nove procedimenti sono pendenti e gli inquirenti hanno allargato le indagini alla vicina contea di Merseyside, dove di recente sono stati condannati due assistenti. Uno scandalo del genere era già scoppiato nell'area di Chwyd, con la condanna di sette persone negli ultimi quattro anni. Un altro settimanale, «The Sunday Telegraph», ha intanto anticipato che il ministro dell'Interno intende proporre una serie di misure restrittive da applicare a chi sia stato riconosciuto colpevole di reati a sfondo sessuale e abbia già scontato la pena. Si va dagli arresti domiciliari per un anno all'obbligo di informare le autorità di qualsiasi spostamento al divieto di avvicinarsi a scuole e circoli giovanili. Le misure fanno parte di un pacchetto più ampio di iniziative che dovrebbero garantire una maggiore sorveglianza davanti e all'interno di scuole e asili, per prevenire abusi e violenze a danno dei bambini, un fenomeno in costante aumento in tutto il Regno Unito.

Da John Hume al reverendo Ian Paisley tutti i partiti che peseranno nei colloqui

Falchi e colombe al tavolo della pace

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. I negoziati che si aprono oggi riuniranno, attorno ai governi di Londra e Dublino, i partiti rappresentanti la maggioranza protestante dell'Ulster (che difendono il mantenimento dell'Ulster nel Regno Unito) e la forte minoranza cattolica che sostiene l'unificazione all'Irlanda. Eccoli di seguito, con l'eccezione dello Sinn Fein per ora escluso, i principali attori politici del negoziato.

Governi britannico e irlandese. Presenteranno una piattaforma comune sull'autodeterminazione dell'Ulster. Secondo cui la regione dovrà rimanere britannica finché la maggioranza della popolazione lo vorrà, mentre potrà essere integrata all'Irlanda unificata se sarà questa la sua volontà. La linea scelta dai due governi in tutta la fase segreta che ha sbloccato la situazione ormai molti mesi o sono, con la tragica parentesi di alcuni gravi attentati a Londra negli scorsi mesi, è stata quella di un comune terreno per fronteggiare

le opposizioni. I due paesi si sono impegnati a tradurre questo principio nei rispettivi assetti costituzionali. La piattaforma prevede per l'Ulster un sistema di governo locale dotato di autonomia, di organismi comuni Irlanda-Ulster in settori di interesse comune (i cosiddetti organismi transfrontalieri). La piattaforma prevede che l'accordo finale dovrà poi essere sottoposto all'approvazione finale dei parlamenti di Dublino e Londra e ad un referendum simultaneo in Irlanda e Ulster.

Partito Unionista dell'Ulster. Alle elezioni di maggio ha raccolto il 24,17% dei voti. È il partito della comunità protestante. Partigiano

di una linea di unità indissolubile tra le Sei Contee e il Regno Unito, non rifiuta per principio un rapporto di collaborazione con Dublino, ma ridotto all'essenziale. Il suo leader, David Trimble è piuttosto favorevole ad una integrazione dell'Ulster al Regno Unito, in altri termini, al mantenimento della situazione attuale. Ma il Partito unionista dell'Ulster non rifiuta per principio l'idea di una «Dichiarazione dei diritti», capace di garantire i diritti politici della minoranza cattolica.

Partito socialdemocratico dei lavoratori. Rappresenta il 21,37%. Cattolico è tra i protagonisti principali del processo di pace, avendo giocato un ruolo inter-

medio tra Dublino, Washington, il Sinn Fein e Londra. Contrario alla violenza, il partito socialdemocratico sostiene il principio di «un'Irlanda unificata ma su base consensuale». Per il leader John Hume ciò che deve essere riunito è il popolo irlandese e poi il suo territorio.

Il Partito socialdemocratico dei lavoratori annette grande importanza alle istituzioni «transfrontaliere». La forza politica di John Hume ab origine si è sempre caratterizzata per una stretta collaborazione con Dublino. Tant'è che lo stesso leader ha sempre detto che il suo partito si opporrà ad un accordo che arriverà a prevedere delle istituzioni interne all'Ulster senza che questo non sia passato prima per una dimensione che garantisca l'integrazione a Dublino. Da questo partito si attende molto nei negoziati che si aprono oggi per l'atteggiamento sempre aperto al dialogo sin qui dimostrato in tutte le fasi intermedie. La possibilità che intorno al

tavolo arrivi a sedersi anche lo Sinn Fein rafforzerà ulteriormente il ruolo di ago moderato dei socialdemocratici di John Hume.

Partito democratico unionista

Rappresenta il 18,80%. Il suo leader è il reverendo fondamentalista protestante Ian Paisley, indefesso difensore da trenta anni del legame dell'Ulster al Regno Unito. Il partito rifiuta la men che minna interferenza di Dublino e qualsiasi organismo transfrontaliero Nord-Sud. sostiene la concessione di una forte autonomia all'Ulster, con il rigido rispetto della legge maggioritaria (il che vuol dire che ogni decisione vedrebbe la vittoria politica a protestante) Paisley non avrebbe voluto la presenza di Dublino al negoziato. Da sem-

pre rifiuta incontri con «gli assassini dell'Ira-Sinn Fein». Sarà molto importante capire come Londra saprà agire per intenerire alcune delle posizioni più ultranziste del reverendo fondamentalista a cui, del resto, non sfugge, l'importanza decisiva che hanno i negoziati che oggi avranno il loro storico prologo introduttivo.

Partito democratico dell'Ulster e Partito progressista unionista

Rispettivamente rappresentano il 2,22% e il 3,47%. Entrambi i partiti protestanti costituiscono la rappresentanza politica dell'unionismo armato. Londra e Dublino hanno voluto a tutti i costi che fossero presenti alla trattativa, al punto da dar vita ad uno scrutinio tortuoso per assicurare questa presenza, il che ov-

Dalle bombe alla tregua del 1994

NOSTRO SERVIZIO

■ Una chance stonca per porre fine ad un conflitto nell'Ulster che in 25 anni (dal 1969 al 1994) ha provocato 3.173 morti e più di 36.500 feriti. Tre anni di consultazioni bilaterali, in un susseguirsi di rotture e ricuciture, di dichiarazioni concilianti e azioni di forza, di speranza e pessimismo, di lunghe tregue (17 mesi è durata quella decretata dall'Ira) e sanguinose riprese dell'escalation terroristica con azioni condotte nel cuore della capitale britannica: è il movimentato scenario che fa da sfondo ai negoziati multilaterali per l'Irlanda del Nord che si apriranno oggi a Belfast sotto l'egida del primo ministro britannico John Major e il suo omologo irlandese John Bruton.

Quelli di Belfast, non sono i primi colloqui multilaterali che hanno contrassegnato la sofferta storia dell'Ulster: un tentativo in questa direzione si ebbe tra l'aprile del 1991 e il novembre del 1992 ma si concluse con un nulla di fatto. Allora, però, i negoziati si stagliarono in una situazione ancora segnata dalla violenza dell'Ira e delle milizie protestanti, da azioni militari che si susseguivano da ambo le parti senza soluzione di continuità, con una esclusione netta dal tavolo delle trattative del Sinn Fein, braccio politico dell'irredentismo cattolico nell'Ulster. Negli ultimi tempi, invece, prima attraverso negoziati segreti e successivamente alla «luce del sole», il Sinn Fein è divenuto interlocutore decisivo per il governo di Londra. Un primo risultato di questo nuovo clima di dialogo è stata la tregua unilaterale decretata dall'Ira un cessate-il-fuoco rotto lo scorso febbraio, con la serie di attentati che hanno insanguinato Londra: tre morti e 110 feriti. E tuttavia, anche in questo arco di tempo, l'Ira non ha ripreso la sua attività militare nell'Ulster.

Alla base dei colloqui di Belfast vi sarà la piattaforma messa a punto nel 1995 da Londra e Dublino e discussa in diversi momenti e in separate sedi con tutti i protagonisti del conflitto in Ulster. L'ipotesi di accordo si fonda sul riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per l'Irlanda del Nord: la quale resterà in seno al Regno Unito sino a quando la maggioranza della popolazione nordirlandese sarà di questo avviso, in caso contrario entrerà a far parte dell'Eire. Londra e Dublino si impegnano a emendamenti costituzionali che traducano nei rispettivi ordinamenti questo principio di autodeterminazione.

La proposta anglo-irlandese prevede inoltre per l'Ulster un sistema di governi locali che garantiscano i diritti politici delle due comunità e rafforzino la cooperazione tra Nord e Sud dell'Irlanda, attraverso la creazione di organismi di cooperazione congiunti sull'agricoltura, l'industria, l'educazione. L'accordo finale dei negoziati sarà sottoposto al Parlamento di Londra e Dublino e sottoposto a due distinti referendum in Irlanda e nell'Ulster. A presiedere i negoziati sarà George Mitchell, ex senatore Usa, inviato di Clinton.

